

questo programma, poiché santificava la città e i suoi governanti e forniva loro un'arma potente in difesa dell'ortodossia. Con un sostegno tanto incisivo, la Controriforma non poteva che trionfare a Torino: l'eresia venne ben presto sconfitta, ma questa vittoria fu solo la prima tappa di un processo che mirava a trasformare e a disciplinare le credenze e le pratiche religiose dell'intera cittadinanza.

Sotto molti aspetti, fu l'avvento dell'ordine dei Gesuiti a segnare l'inizio della Controriforma a Torino. La compagnia di Gesù fu fondata da Ignazio di Loyola e riconosciuta da papa Paolo III nel 1540, affermandosi ben presto come l'avanguardia della difesa cattolica contro i protestanti. Nel 1560, il duca Emanuele Filiberto e l'arcivescovo Girolamo Della Rovere invitarono a Torino lo stimato predicatore gesuita Antonio Possevino, perché guidasse la lotta contro i protestanti, ormai molto attivi in città. Questi ultimi furono ben presto messi a tacere o espulsi. Di lì a poco, altri Gesuiti confluirono a Torino e nell'arco di qualche anno l'ordine, al quale fu donata una sede stabile, fondò un collegio per l'istruzione dei rampolli della nobiltà. Gran parte del rapido successo riscosso dai Gesuiti era dovuto alle donazioni elargite da benefattori influenti, fra i quali spiccava Aleramo Beccuti, ultimo del suo casato, che morì senza eredi nel 1574 e lasciò l'enorme patrimonio della sua famiglia all'ordine che, forte di questo lascito, intraprese la costruzione di una nuova chiesa, dedicata ai primi martiri cristiani di Torino. La prima pietra della chiesa dei Santi Martiri fu posata nel 1577 su progetto dell'architetto milanese Pellegrino Tebaldi, che ideò un interno spazioso, destinato a ospitare grandi congregazioni di fedeli, e una facciata in stile manieristico – un'innovazione architettonica nel contesto torinese.

Quello dei Gesuiti era solo uno, per quanto il più influente, dei numerosi ordini religiosi che si stabilirono a Torino affluendo senza sosta fino alla fine del Seicento, quando ormai erano già più di una decina gli ordini che avevano preso sede nella città. Alcuni erano contemplativi ed evitavano il contatto con il mondo esterno, come le Sorelle della Visitazione di Annecy, invitate nella capitale dalla duchessa Maria Cristina nel 1638; altri abbracciavano l'impegno attivo e si dedicavano alla predicazione e all'istruzione oppure alla cura dei malati e degli indigenti. Tra questi c'erano la congregazione della Missione di Vincenzo de' Paoli, richiamata in città nel 1655 per portare conforto durante la carestia, e i padri Giuseppini, convocati per lo stesso motivo in occasione della carestia del 1677, che furono anche gli ultimi a insediarsi a Torino. Alla fine del secolo, l'entusiasmo religioso generato dalla Controriforma si era in gran parte esaurito e, alla luce del conflitto ingaggiato contro la